



Mastino, Attilio (2007) *Presentazione*. In: Vismara, Cinzia (a cura di). *Uchi Maius 3: i frantoi: miscellanea*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 5-6. (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari). ISBN 88-6025-032-3.

<http://eprints.uniss.it/6060/>



A.D. MDLXII

Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

## ***Uchi Maius 3***

a cura di Cinzia Vismara



A.D. MDLXII

Centro di studi interdisciplinari  
sulle province romane  
Università degli Studi di Sassari



Institut National  
du Patrimoine de Tunisie

# *Uchi Maius 3*

collana diretta da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

## **I frantoi Miscellanea**

*a cura di*  
Cinzia Vismara

*con la collaborazione di*  
Caterina M. Coletti, Liliana Guspini

*testi di*

Monica Baldassarri, Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Nadia Canu,  
Cecilia Cazzona, Caterina M. Coletti, Fabrizio Delussu, Giuseppe Fontanazza,  
Luigi Gambaro, Liliana Guspini, Paola Labombarda,  
Andreina Magioncalda, Tiziano Mannoni, Patrizia Olia, Michela Scamosci,  
Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi, Cinzia Vismara

**e  
des**

**EDITRICE DEMOCRATICA SARDA**

SASSARI 2007

In copertina: Foto di *Cinzia Vismara*

*Redazione:*

Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
Viale Umberto, 52 - I-07100 Sassari Tel. 0792065203 Fax 0792065241  
email: [africaromana@uniss.it](mailto:africaromana@uniss.it)

© EDES EDITRICE

ISBN 88-6025-032-3

EDES - Editrice Democratica Sarda  
07100 Sassari

*Stampa:*

TAS Tipografi Associati Sassari  
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10  
Tel. 079.262221 - 079262236  
07100 Sassari

## *Presentazione*

Ho il piacere di presentare a nome dell'Università di Sassari e del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane questo volume, curato da Cinzia Vismara, dedicato ad un aspetto specifico dei risultati prodotti dagli scavi archeologici italo-tunisini svoltisi tra il 1994 ed il 2003 ad *Vchi Maius* (Henchir ed-Douâmis in Tunisia): quello degli impianti produttivi ed in particolare dei frantoi, che caratterizzano fortemente il tessuto urbano in età tardo antica. Lo faccio non senza emozione, presentando anche la miscellanea contenuta in appendice, che rende conto di alcune delle scoperte effettuate nel corso di un lungo decennio di indagini e di appassionate ricerche.

Quella che abbiamo tra le mani costituisce la sintesi di un lavoro di un gruppo di studiosi che hanno affrontato mille difficoltà organizzative e pratiche, ma che hanno saputo darci ora un quadro significativo di una realtà produttiva provinciale tra le più vivaci, straordinariamente aperta ad una dimensione di scambi mediterranei ed insieme strettamente legata alla colonizzazione italiana.

Non avremmo potuto raggiungere questi risultati senza la collaborazione dei colleghi tunisini, in particolare di Mustapha Khanoussi e dei ricercatori dell'Institut National du Patrimoine, senza il sostegno dei Rettori dell'Università di Sassari Giovanni Palmieri ed Alessandro Maida, senza il sacrificio quotidiano dei nostri colleghi, dei nostri dottorandi e studenti, dei nostri operai, coinvolti in un'attività di ricerca e di formazione che ha visto coinvolti anche gli studenti dell'Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine dell'Università di Tunisi, grazie all'impegno di Habib Baklouti. Voglio ringraziare almeno i direttori dell'INP di Tunisi che si sono succeduti, Abdelaziz Daoulati, Boubaker Ben Fraj e Mohammed El Béji Ben Mami, che hanno costantemente seguito i nostri lavori e spesso visitato il sito. Grazie all'impegno di Sauro Gelichi, Marco Milanese, Giampiero Pianu, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca e dei loro allievi, si è potuta sviluppare così una collaborazione interdisciplinare ed internazionale, che riteniamo sia l'elemento più significativo e più promettente di una politica di difesa del patrimonio e dei beni culturali, da attuarsi in Europa come nel Maghreb. L'amico Alberto Pinna dell'Editrice Democratica Sarda ha creduto al nostro progetto ed ha stampato questo volume, che può contare sul sostegno della Scuola europea del dottorato di ricerca "Storia, culture, letterature del Mediterraneo" diretta da Piero Bartoloni, impegnato in questi stessi anni a Zama. Infine, grazie al Progetto pilota finanziato dal Ministero degli Affari Esteri ed ai contributi della Regione Autonoma della Sardegna, dell'Università di Sassari e del Ministero dell'Università e della Ricerca attraverso i Programmi di ricerca di interesse nazionale, abbiamo potuto sostenere per oltre un decennio un'intensa attività, che è stata ricca di risultati, di soddisfazioni, di esperienze sul campo e che si è sviluppata in parallelo rispetto agli ultimi convegni internazionali de *L'Africa Romana*, tra Cartagine, Olbia, Djerba, Sassari, Tozeur, Rabat e Siviglia.

Dopo il volume *Vchi Maius 2* sulle iscrizioni, curato da Antonio Ibba, i tre articoli che compaiono nella miscellanea finale rappresentano preziose anticipazioni di un lavoro più ampio che è tuttora in corso: Nadia Canu riprende lo spunto offerto da Lidio Gasperini e studia l'edicola di Laverna, collocata all'inizio dell'età antonina, che consente di gettare fasci di luce sulle ascendenze da Minturno dei coloni italici arrivati in Numidia dopo la guerra contro Giugurta per volontà di Gaio Mario. Andreina Magioncalda, partendo dalla base di Lucio Cornelio Quieto, presenta un articolato ed aggiornato quadro delle fondazioni africane, corredato da tabelle e classificazioni originali, che permette di riordinare un materiale quanto mai complesso e significativo. Emerge un quadro complessivo delle attività evergetiche degli esponenti dell'aristocrazia urbana, che comportavano l'elargizione di *sportulae* e l'organizzazione di *ludi in perpetuum*, a dimostrazione della vitalità della vita cittadina, in particolare nella colonia di *Vchi Maius*, ancora nel III secolo. Infine, Alessandro Teatini presenta i primi risultati dei fortunati scavi effettuati nell'unico impianto termale fin qui conosciuto ad *Vchi Maius* all'ingresso della colonia ed illustra le strutture del triconco e i pavimenti a mosaico descritti anche attraverso la mano impareggiabile di Salvatore Ganga, soffermandosi sui processi di trasformazione oltre l'età bizantina.

Il tema principale di questo volume è però quello degli impianti produttivi e dei frantoi, un tema che mi è

molto caro e rimanda ai tempi della mia prima giovinezza: negli anni cinquanta ho passato molti giorni a correre assieme a mio fratello Luigi sulle montagne di sanse che raggiungevano il soffitto del frantoio di famiglia a Bosa, negli ampi magazzini collocati sulla via più centrale, sotto casa. Ricordo la raccolta delle olive affidata alle nostre donne, l'arrivo dagli oliveti dei cavalli con i sacchi delle olive, la frangitura nelle gigantesche macine in granito del frantoio mosse da un cavallo, la preparazione dei fiscoli di cocco a sacco riempiti a mano con la pasta delle olive frantumate, le presse idrauliche bagnate da acqua bollente, il separatore per l'olio mosto, le vasche di decantazione per le morchie, la produzione del sapone, il riscaldamento con il fuoco alimentato dalle sanse. E poi le antiche tradizioni che sopravvivevano a Bosa dall'età spagnola: il rapporto con gli altri proprietari, con i mezzadri e con i nostri operai, la divisione della produzione, i diritti inviolabili sempre uguali del proprietario del frantoio e degli operai impegnati spesso 24 ore su 24, il pagamento dei pasti, la raccolta dell'olio dai recipienti appesi a sgocciolare, la decantazione, la conservazione nelle giare, la vendita del prodotto finale, la contabilità del nuovo più moderno impianto di Via Lamarmora. E insieme lo straordinario rapporto con i nostri frantoiani, un'amicizia che sentivamo fatta di tolleranza, di rispetto, di piccole complicità e che ancora oggi rimane intatta dopo mezzo secolo.

Per queste ragioni ancor più ho apprezzato lo sforzo fatto da Cinzia Vismara e dagli altri autori di questo volume, che ci porta ancora più indietro, ai tempi lontani del fiorire della produzione olearia della Numidia e dell'Africa, con attenzione per i processi di trasformazione urbanistica e di trasferimento degli impianti dalla campagna all'interno delle mura cittadine, magari sugli spazi pubblici che progressivamente alla fine del mondo antico erano andati perdendo la loro funzione originaria.

Consentitemi di esprimere l'apprezzamento per un'analisi rigorosa, portata avanti attraverso un pieno utilizzo delle fonti, che ha fatto emergere nuovi interrogativi, nuove problematiche e nuove prospettive di ricerca che certamente saranno utili a coloro che lavorano su altri territori in Nord Africa come in altri paesi europei: e ciò con riferimento alle tecniche di estrazione dell'olio, ma anche agli scambi, ai commerci, alle importazioni ed alle esportazioni.

So bene che l'ulivo rappresenta per l'immaginario collettivo il simbolo per eccellenza della pace: lasciatemi allora dire che questo volume, sollevando idealmente un ramo d'ulivo, vuole in qualche modo far emergere il tema della pace e della comprensione tra i popoli, contro tutte le divisioni tra Occidente e mondo arabo, anche nei tempi spesso tragici che viviamo dopo l'11 settembre. L'esperienza che abbiamo fatto in questi dieci anni in Tunisia è stata anche un momento di dialogo, di confronto e di crescita che ci ha cambiato nel profondo, un modello di cooperazione internazionale, di serenità e di amicizia, che oggi vogliamo orgogliosamente rivendicare.

Sassari, 28 febbraio 2007

ATTILIO MASTINO